

La memoria della Terra: *geoscape* e poetica dell'Antropocene in un parco naturale italiano

ANDREA BENASSI

In 2011 the *Geological Society of America* titled its conference *From Archean to Anthropocene: The past is the key to the future*. The international geology is working for a ratification of the Anthropocene as a unit in the Geological Time Scale. The Anthropocene is increasingly entering in the space of public structures becoming a notion able to define and witness the transition to a new era in the history of the Earth: a time in which the human being is considered a determinant geological force. Earth becomes a space of memory and narrative, a place where it is necessary to look and preserve the traces of a past creative power of Nature. The idea of a geo-heritage is emerging through a new category of significant spaces: the geosites, living and emerging points of an heritage and memory system.

The paper proposes a study of this new idea of heritage as it takes shape in the Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola (Park of the Gypsum Vein of Romagna), in northern Italy. Rocks, faults, fossils, caves and other geological objects become powerful entities able to evoke and materialize – through the stories of places – new cosmographies that recall distant times and places. Through the geological stories, gypsum, as rock, becomes the narrative incipit and renewed perspective on the entire geo-historic Mediterranean space: it reverberates a new ecological morality based on memory which has turned into stone.

1. Introduzione

Il presente articolo, partendo da una ricerca etnografica nel Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola¹, vuole riflettere su una nuova tipologia di patrimonio legato all'ambito geologico o *geo-heritage* e come questo possa avere legami e relazioni con l'emergere di una nuova visione della Natura. Nell'am-

¹ La ricerca s'inserisce come parte di un dottorato di ricerca discusso con una tesi dal titolo: *Simulacri di Natura: politiche del patrimonio identità e conflitto all'interno del Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola*. XXVI ciclo. Sapienza Università di Roma, 2014.

bito dei processi di patrimonializzazione, le dinamiche di istituzionalizzazione e protezione dell'ambiente e della natura occupano uno spazio particolare: la costituzione di nuovi regimi normativi e discorsivi legati alla creazione di parchi naturali e aree protette instaura una modificazione profonda nella relazioni tra comunità, territori e strategie economiche (Benassi 2013). Processi complessi e turbolenze in cui si connettono tanto la dimensione locale quanto quella globale e che portano alla ribalta ancora una volta il nodo teorico e concettuale della dicotomia natura/cultura (Descola 2013). Un'antropologia dei parchi naturali e del protezionismo (Brosius 1999), deve affrontare e superare questa dicotomia (Goldman-Schurman 2000) cercando di sviluppare, attraverso una etnografia densa, un approccio all'idea di natura capace di mettere in evidenza quel *resseau* di connessioni e relazioni tra attori umani e non umani che permetta di riassemble il sociale (Latour 2000, 2005). Cercare cioè di definire la rete socio-tecnica all'interno della quale i fenomeni, tra cui anche la nostra percezione di natura, emergono e agiscono, definendo al contempo le coordinate della particolare "teologia politica" in cui sono immerse. Si tratta di definire un'ecologia politica anti-essenzialista (Escobar 1999), dove appaia come la natura sia frutto di un complesso lavoro di artificio dove s'intrecciano strettamente relazioni sociali e tecnologiche che producono ibridi, e come in questi processi si debba tenere conto del potere che queste relazioni sottendono (Luke 2006: 257-269). L'attenzione alle pratiche umane, illumina come "natura" sia allo stesso tempo reale e costruita, simultaneamente indipendente e piena di *agency* umana. Immaginare la natura diventa quindi immaginare i collettivi che si muovono dentro una particolare natura. Un tale approccio non può prescindere da una osservazione delle politiche patrimoniali, ormai definibili come ideologia dell'*heritage*, le quali si legano strettamente tanto ai processi socio-economici legati al turismo, quanto ai processi di costruzione e ri-costruzione continua delle identità locali all'interno dei più vasti flussi globali della contemporaneità (Sivaramakrishnan-Vaccaro 2006: 301-317). Il Parco della Vena del Gesso diventa, in questa prospettiva, un luogo antropologico. Un campo dove, sotto lo spazio narrativo della protezione ambientale, si condensano ed emergono continui processi di essenzializzazione e posizionamento dell'umano e del naturale.

2. Vena del Gesso e *geostoria*

"Monte Tondo è un luogo simbolo non solo della Vena, ma dell'intera Romagna. Vi si concentrano valori naturali e storico culturali di livello assoluto" (Rondinini 2013). Con queste parole viene salutata la delegazione Unesco in visita al Parco regionale della Vena del Gesso² incaricata di valutare la richiesta

² Il Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola viene istituito con legge regionale n°

dello stesso di essere riconosciuto come parte di un geoparco a livello globale. Il Parco che dalla sua fondazione è centrato sulla narrazione delle caratteristiche geologiche del sito, vede le stesse consolidarsi e rafforzarsi all'indomani del processo di candidatura a patrimonio globale. Il luogo si inserisce infatti come parte del progetto ERAGP³ (Gentilini-Panizza 2012) teso alla creazione di un nuovo grande geoparco: un luogo di *geo-heritage* a livello continentale e globale capace di legare l'identità di una grossa parte dell'Appennino delle province di Ravenna e Bologna alle scienze geologiche. Realtà già fortemente strutturate a livello istituzionale⁴, i geoparchi hanno costituito in pochi anni un vasto network⁵ sia a livello europeo (EGN 2008) (UNESCO 2001, 2006) che globale fortemente in espansione sponsorizzato e definito dall' UNESCO (Komoo-Patzak 2008: 1-13):

Is a Geopark only about geology? No! While a geopark must demonstrate geological heritage of international significance, the purpose of a geopark is to explore, develop and celebrate the links between that geological heritage and all other aspects of the area's natural, cultural and intangible heritages. It is about reconnecting human society at all levels to the planet we all call home and to celebrate how our planet and its 4,600 million year long history has shaped every aspect of our lives and our societies⁶.

Definiti come un nuovo strumento al servizio di una visione olistica dei territori e del loro sviluppo, proprio nel loro non riconoscersi parchi geologici tematici, costruiscono un nuovo tipo di visione che fa proprio della geologia l'*axis* interpretativo del reale. Che si tratti di aree già protette, oppure di nuovi territori di cui si vuole riconosciuta la peculiarità, l'adesione al network permette ai luoghi di riconoscersi sotto una nuova *label*, che li proietta in una dimensione

10 del 21 febbraio 2005. Il Parco copre una superficie di circa 6000 ettari compresa nei territori di sei comuni tra le province di Bologna e Ravenna nei primi contrafforti appenninici. Questa emergenza geologica forma una sorta di piccola catena montuosa interamente costituita di gesso. Tradizionalmente fino a tempi recenti questa zona e le circostanti aree collinari si sono caratterizzate per una agricoltura di tipo mezzadrile che ha fortemente inciso anche sul tipo di popolamento.

³ Emilia Romagna Apennine Geopark Project.

⁴ La rete di geoparchi globale, *Global Geoparks Network*, (GGN) è un programma UNESCO nato nel 1998. Gestito sotto la Divisione di Scienze della Terra. La GGN ricerca la promozione e conservazione dell'eredità geologica del pianeta. Lo sviluppo socio-economico incoraggiato è orientato principalmente verso un geoturismo.

⁵ Dall'UNESCO vengono definiti come il modello di protezione ambientale che mostra attualmente il maggiore tasso crescita. Attualmente sono riconosciuti 111 geoparchi a livello globale distribuiti su 32 nazioni, di cui 9 in Italia.

⁶ <http://www.globalgeopark.org/aboutGGN/6398.htm>

geo-storica planetaria, apparentemente assoluta, sotto l'egida delle geoscienze. Ma se la creazione del Parco della Vena del Gesso Romagnola ha generato e legittimato pubblicamente l'idea del "gesso" come bene e paesaggio geologico in se stesso, allo stesso tempo questa visione convive con la presenza nello stesso Monte Tondo di una grande cava dello stesso minerale. Una presenza vitale capace di generare un antitetico paesaggio minerario e produttivo. Se infatti i cambiamenti socio-economici intercorsi negli ultimi decenni del Novecento hanno portato da un lato a una diminuzione dell'agricoltura, con un conseguente aumento di spazi naturali, dall'altro hanno visto la crescente importanza del gesso come minerale da estrazione, fino all'apertura di un polo minerario⁷ la cui ricaduta economica e sociale in ambito locale ha rivestito e riveste un ruolo importante. In questa prospettiva anche oggi si assiste a una dialettica conflittuale tra gli attori in campo. Agricoltori, politici locali, ambientalisti, gruppi speleologici, operatori turistici, funzionari pubblici, partecipano a una agonistica cangiante per immaginare la Natura del gesso e stilare un corollario di pratiche legittime. Da un lato chi vede nella risorsa gesso un valore pubblico connotato dall'idea forte dell'*unicità* naturalistica, geologica e biologica, come concetto cardine della potenza e del mistero della *Natura*, da porre quindi a fondazione di ogni politica protezionista, dall'altro chi lo percepisce e vive come una narrazione sociale ed economica locale. Se l'attuale legislazione sull'area protetta ha operato una sintesi pragmatica frutto di complesse concertazioni politiche e permettendo di fatto la prosecuzione dei piani d'escavazione, allo stesso tempo le narrazioni messe in campo spingono affinché alla visione di una roccia materia prima, si sostituisca la visione di una roccia portatrice di valori assoluti e capaci di ridefinire l'intero territorio *sub specie gypsum*.

3. Il paesaggio come *geoscape*

Perché iniziare dalla geologia? Perché secondo noi, conoscendo l'ossatura rocciosa di un territorio e le sue vicissitudini geologiche, è possibile comprendere meglio non soltanto le forme del paesaggio e la distribuzione degli elementi vegetali e animali che la caratterizzano ma, anche se può sembrare meno ovvio, perfino la storia e l'economia degli insediamenti umani presenti. D'altronde che tale componente sia molto importante lo si rileva dalla stessa denominazione del Parco, nella quale un termine geologico e mineralogico – gesso – identifica inequivocabilmente un'area ben precisa e peculiare (Sami 2010: 13).

⁷ Attualmente il Polo Minerario di Monte Tondo, di proprietà della multinazionale *Saint Gobein*, è la più grande cava europea di gesso e fornisce materia prima in particolare per la produzione di lastre di cartongesso, prodotte in stabilimenti attigui.

Osservando le pratiche didattiche, divulgative e turistiche, appare come l'*incipit* con cui viene narrato il territorio del Parco stiano progressivamente diventando i grandi cicli geologici, in una lettura della storia che individua in questi fenomeni la principale scala temporale allo stesso tempo storica e trascendente, mentre al resto concede un ruolo di epifenomeno immanente. La coordinata del tempo assiomatica di ogni paesaggio (Bender 2002), assume in questo particolare *landscape* che viene a generarsi, il carattere proprio di antitesi all'elemento e alla relazione umana: relazione che appare solo capace d'interpretare e proteggere, oppure distruggere. Il territorio aderendo all'idea di geoparco quale strumento di sviluppo e normazione diventa in questa prospettiva un luogo trasfigurato *sub specie geo-logos*, dove gli aspetti tanto biologici quanto storico-sociali si trovano a essere in parte subordinati quali epifenomeni locali transeunti, rispetto alla narrazione di una nuova e unica storia globale trascendente. La presenza umana e la sua storia viene in particolare ad assumere una posizione subalterna, di fenomeno locale e immanente, rispetto a una nuova cronologia globale legata all'evoluzione dei cicli geo-chimici creando di fatto una connessione e un approccio dai tratti fortemente essenzialisti tra identità e territori:

Cultural aspects within a Geopark, significant for regional identity, are living tangible and intangible components, and are an integral part of a Geopark; they are closely related to the landscape people live in⁸.

Il *geo-heritage* appare quindi un qualcosa che si pone in modo ibrido rispetto ai tradizionali ambiti dei beni naturali o culturali, obbligandoci ancora un volta a interrogarci sulla natura del patrimonio culturale, ma allo stesso tempo sulle coordinate culturali sottese al patrimonio naturale (Olwigg 2005: 3). Un patrimonio da identificare e proteggere a livello globale, capace di narrare la storia della Terra e il suo potere come Natura, attraverso una nuova categoria di micro-spazi significanti: i geositi (Casto 2005: 17). La geologia, e le profondità della terra e del tempo, diventano in questo modo la strada per una nuova visione dei luoghi, tanto istituzionale quanto emozionale, creando i presupposti per un nuovo *sense of place*. Una sorta di discesa agli inferi (Dei 1998; Simonetti 2013), guidata e definita da expertise e conoscenza scientifica. Un *demos* di esperti capace di mostrare una corretta esegesi dei luoghi creando delle nuove tecno-nature, dove la geo-diversità diviene il nuovo paradigma interpretativo. I *geosites* si presentano come un nuovo *frame* spazio-temporale: punti locali capaci di agire come nodi di un sistema vivente di *heritage* e memoria globale. Un sistema in grado di narrare il pianeta come un tutto organico, marcato e definito principalmente dalle sue *crisis* non umane. Attraverso una molteplicità di pratiche il Parco riconosce e si definisce infatti proprio attraverso la trasformazione di una grande quantità di

⁸ <http://www.globalgeopark.org/aboutGGN/6398.htm>.

luoghi in geositi⁹ di cui la natura stessa del gesso come roccia s'incarica d'essere cornice unificante. In questa nuova visione della roccia e del suo ruolo non solo la cava, ma anche le attività agricole vengono percepite come pericolose e negative. Capaci di mettere costantemente a rischio gli affioramenti, la forma di una dolina o di altri elementi del paesaggio geologico esposto in una sorta di meta-museo. Proprio l'uso e la vocazione del suolo appaiono intrecciarsi ed entrare in conflitto, tra una presenza dell'agricoltura come testimonianza anche dell'agire e dell'essere individuale contrapposta alla testimonianza di un *deep time* globale. Quando parliamo di alcuni siti presenti nella sua terra, Mirko appare stupito della loro stessa esistenza: "Ma come hanno fatto a trovarli? A saperli? Questo vuol dire che sono entrati a casa mia, senza che io li vedessi?". Censiti nel loro stato di conservazione e rischio potenziale, destano in lui stupore in quanto testimoni diretti di una violazione, di un agire abusivo. Luoghi divenuti spazi narrativi pubblici, che allo stesso tempo definiscono alcune delle sue pratiche agricole come non più legittime. Nei piani di gestione ogni sito viene mappato, fotografato, in modo da definirne uno status ante e post nel tempo, in modo da poterne verificare l'integrità, di testimone del tempo, eppure fuori dal tempo. I lavori dei campi, che spostano pietre, frammenti di calcare o di gesso, vengono stigmatizzati, come negativi, da impedire. Le morfologie carsiche devono essere pulite dalla vegetazione che le maschera e ne nasconde la verità manifesta. Nei pannelli apposti lungo i sentieri e negli eventi organizzati pubblicamente, i singoli siti diventano manifestazioni visibili delle singole teorie, scoperte, competenze, azioni, intraprese dalla variegata comunità scientifica di "esperti" (Fischer 2000), geologi e speleologi che costantemente partecipano alle coordinate dell'orizzonte epistemico del Parco. Il geosito e per estensione l'intero geoparco, possiederebbe quindi *in nuce*, una potenzialità, che l'esperto s'incarica di far scoprire e mettere in evidenza, assegnandogli un valore culturale che in una chiara visione oggettiva e assoluta della realtà naturale e dei suoi valori, preesisterebbe in se stesso all'operazione di messa in patrimonio. Un processo capace di operare una trasfigurazione dei luoghi che si pongono come segni di una nuova sacralità della Natura orientata non tanto sull'idea di *wilderness*, quanto su quella di un pianeta che sembra assumere i tratti di Gaia e della sua potenza (Latour 2013). Un qualcosa che sarebbe in grado di affermare e identificare un patrimonio globale coerente e oggettivo della memoria stessa e originale del pianeta, prima della sua corruzione a opera umana. Un processo a opera della comunità scientifica di riscrittura del tempo e della storia, che s'incarica di

⁹ Il geosito oltre a essere oggetto di una riflessione a livello internazionale è allo stesso tempo oggetto istituzionale in questo caso a livello Regionale alla Legge 10 luglio 2006, n° 9: "Norme per la conservazione e valorizzazione della geodiversità dell'Emilia Romagna e delle attività a essa collegate". (Lucci-Rossi 2011; Forti-Rossi 2010). Nell'area del Parco vengono riconosciuti 11 geositi che di fatto coprono tutta la dorsale gessosa. (Lucci-Rossi 2011: 263-436).

far parlare strati, faglie, discordanze, livelli fossili, sedimenti ma dove l'uomo è posto completamente al margine di questi grandi processi. Una storia quella del territorio rinato come Parco della Vena del Gesso, che viene a essere definita dalla teoria geologica della "crisi di salinità del Messiniano" che si pone a spiegazione dell'esistenza stessa del gesso. Una narrazione che si trova a operare e vivere nelle rappresentazioni del territorio come una sorta di vero e proprio mito di fondazione:

Una storia che comincia circa 6 milioni di anni fa, quando il mare Mediterraneo sperimentò la cosiddetta 'crisi di salinità messiniana', dovuta all'evaporazione dell'acqua e alla concentrazione di sali, che precipitarono in grandi depositi evaporatici. Uno di questi, probabilmente il più importante per continuità e purezza del gesso selenitico, è proprio la Vena del Gesso Romagnola (Fusignani-Costa 2011: 7).

Il gesso come e in quanto roccia, attraverso le narrative geologiche pubblicamente messe in campo, diventa incipit per una nuova visione dell'intero bacino del Mediterraneo come un macro spazio geostorico e biologico. Una visione che prende forma e parla attraverso rocce, faglie, fossili, grotte e altri oggetti geologici, che diventano entità potenti capaci di evocare e materializzare nuove cosmografie nonchè tempi e spazi remoti.

4. Il gesso al tempo dell'Antropocene

Nel 2011 la *Geological Society of America* ha titolato la sua conferenza: "From Archean to Anthropocene: The past is the key to the future". Anno dopo anno, nelle scienze geologiche sta emergendo l'idea che il pianeta e l'umanità, dalla tranquilla stabilità dell'Olocene¹⁰, stiano entrando in una nuova epoca geologica, dai contorni e dal comportamento incerto: l'Antropocene. Il *Working Group on Anthropocene* come parte del *Geological Sciences International*, sta lavorando attualmente alla ratificazione dell'Antropocene come unità ufficiale della *Geological Time Scale* globalmente riconosciuta (Latour 2014). In questa prospettiva questa nuova epoca, sta entrando progressivamente nello spazio delle entità pubbliche, diventando una *matter of fact* (Latour 2005b), capace di agire attraverso un suo *reseau* di connessioni, tanto globali quanto locali. Da quando Paul Crutzen, Nobel per le

¹⁰ L'Olocene è definito geologicamente come un periodo della durata di dodicimila anni, iniziato dopo l'ultima glaciazione, caratterizzato da una relativa stabilità climatica in relazione proprio ai mutamenti drastici e drammatici che la Terra avrebbe sperimentato anche solo nel precedente pleistocene. Un climax che avrebbe quindi permesso proprio l'affermarsi della società umana strutturata e urbana.

sue ricerche in geochimica dell'atmosfera, ha proposto la parola Antropocene per definire l'entrata dell'umanità in un nuovo tempo geologico (Crutzen 2002: 23), il concetto si è diffuso globalmente come contenitore capace di sintetizzare l'attuale *crisis* ecologica (Lynas 2011) nonché progettare nuove modalità di rapporto e governo tra umanità e natura (Steffen-Asa-Deutsch -Zalasiewicz-Williams-Richardson-Crumley 2011: 739-761) (Steffen-Grineval-Crutzen-McNeill 2011: 842-867). Un concetto che è andato a inserirsi in modo controverso (Autin-Holbrook 2012: 60) proprio nel solco della complessa relazione e definizione degli ambiti e dei limiti tra cultura e natura (Baskin 2014). Pensarsi nell'Antropocene appare come qualcosa capace di definire e testimoniare la transizione verso una nuova "era" nella storia della Terra. Un tempo dove l'essere umano, l'*Anthropos*, è considerato forza geologica decisiva se non principale (Steffen-Crutzen 2007: 614-621). L'adozione della geo-sfera come ultima frontiera raggiunta dal potere e dall'*agency* umana, pone inoltre fine all'immagine del pianeta quale effettiva proiezione della Natura (Szczyszynski 2012: 65-84) (Sloterdijk 2005). Da luogo sede di forze potenti e capaci di sovrastare l'umano, la Terra, diventa sotto questa luce uno spazio di memoria, dove rivendicare una sorta di nostalgia per il tempo e l'epoca dell'Olocene (Maris 2013), madre e culla dell'umanità urbana. Il pianeta sembra diventare in questa prospettiva un luogo dove cercare e preservare le tracce del passato potere creativo della Natura come agente non umano. Ma se l'Antropocene appare una categoria teoretica potente, capace di pensare e determinare l'immagine del globale, per esistere ha bisogno di localizzarsi nella *friction* degli spazi locali (Sayre 2012) (Norgaard 2013). Spazi dove ancorare narrative e pratiche che ne permettano l'esistenza come entità riconosciuta e vissuta. Sotto questa luce proprio l'affermarsi del patrimonio geologico come spazio pubblico, sembra porsi in linea con questa nuova teologia politica della Natura. La teoria accademica che lega il gesso e la sua esistenza alla quasi evaporazione dell'intero mare mediterraneo, trasfigura un elemento locale in qualcosa che assurge al ruolo di *geo-heritage* globale, in quanto testimone pre-umano della storia del pianeta. Il territorio immerso in queste coordinate temporali si trova partecipe tanto di una peculiare visione estetica, quanto di una peculiare cornice di saperi e poteri (Bender 2002: 104). Il paesaggio si trova quindi a essere sincronizzato da un particolare atto di fondazione e soggetto a uno specifico controllo del tempo. Una nuova datazione assoluta del tempo, portatrice di una precisa riorganizzazione dei poteri in gioco (Fabian 1983: 22): nell'insieme della molteplicità dei tempi all'interno dei quali è possibile narrare e descrivere la *natura*, il protezionismo applicato al Parco, risponde al presente istantaneo della globalizzazione privilegiando un tempo lungo non immaginabile, un *glacial time* (Macnaghten-Urry: 1998) basato in questo caso sui cicli geologici. Una tale prospettiva crea luoghi-santuario, *places full of time* (Sennet 1990), che gettano un'ombra di nostalgia e di passato sull'intero territorio come spazio dove sperimentare un'ontologia diversa del tempo. Nel Parco si può identificare un luogo con queste caratteristiche nella ex area estrattiva della cava del Monticino. Questa viene mostrata dalle nuove narrazioni, come

un luogo redento, trasformato da spazio di sfruttamento minerario a paesaggio capace di porsi come incipit di una nuova moralità. Lo spazio dell'ex paesaggio produttivo, legato a una storia umana locale, dove l'attività mineraria ha reso possibile una visione didascalica della bancata gessose e della stratigrafia della zona, si trasfigura quindi in un grande affresco di storia planetaria, dove gli strati diventano pagine di un nuovo e assoluto libro di pietra:

Di grandissima importanza scientifica è la scoperta, avvenuta nel 1985 nella cava di gesso del Monticino presso Brisighella, di uno straordinario deposito di fossili di età messiniana finale (circa 5,5-5 milioni di anni fa) con specie faunistiche continentali scomparse da tempo dai nostri ambienti: antilopi, rinoceronti, cavalli, formichieri, scimmie, iene, oltre a un numero elevatissimo di piccoli roditori e insettivori, le cui ossa disarticolate erano state intrappolate. La primigenia Vena del Gesso era simile a un 'pezzo d'Africa' caldo e arido, fino a quando fu nuovamente sommersa dal mare in seguito all'apertura dell'attuale Stretto di Gibilterra (Bentini 1999: 13).

Il luogo viene presentato come una sorta d'evento spettacolo, santuario dove assistere agli eventi drammatici della storia del mondo: la crisi di salinità, le acque che arrivano da oceani lontani, un intero mare che si apre e si chiude 16 volte; animali esotici, animali che lottano per sopravvivere di cui ci restano le impronte. Sorta di museo dove queste tracce vengono descritte come epica lotta della vita per esistere e testimoniare la propria presenza. Nelle pratiche educative che lo coinvolgono il sito vuole trasmettere i segni del tempo che vi sono iscritti: montagne che si alzano e si abbassano, tutto appare incredibile eppure reale nella propria presenza davanti al visitatore. Una grande cosmogonia viene raccontata attraverso la stratigrafia, e allo stesso tempo viene mostrato ai visitatori come ammonimento verso un futuro nel quale *crisis* e apocalissi sembrano ormai legate all'attività umana. Partendo da questo luogo santuario, attraverso la creazione di specifici sentieri, l'intero territorio diventa una sorta di museo scientifico *en plein air*. Un qualcosa dove le teorie e la storia degli studi prendono forma concreta incarnandosi in luoghi e spazi ben definiti. Divulgare le scienze geologiche a un vasto pubblico, appare quindi una necessità legata all'idea di un territorio gestito in modo scorretto, un territorio pensato come vivo nei suoi processi evolutivi naturali non umani e che invece appare ai geologi che collaborano con il Parco, privato di questa libertà e sull'orlo del collasso a seguito della "strapotenza della tecnica moderna" (ivi: 14). Il presupposto diventa quindi l'idea di una geoconservazione che s'incarichi di tutelare una geodiversità che è presentata come base della biodiversità. Un processo allo stesso tempo incarnato in pratiche tanto educative quanto votate al *leisure* e al turismo (Farsani-Coelho-Costa 2012). Più ancora della ricchezza biologica, nel Parco viene quindi enfatizzata la necessità di tutelare la presenza stessa del gesso, quale entità capace d'incarnare l'essenza stessa della vita.

5. Immaginare la natura del vuoto

Quando arriviamo vicino alla chiesa di Sasso Letroso, Anna si ferma a riflettere sulla cava; sulla grande macchia bianca che ormai abbiamo davanti, incomben- te sull'altro lato della vallata. In particolare è il colore bianco ad affascinare, a conferire la sua potenza negativa, di vuoto, assenza, entità che si mangia la mon- tagna. Anna è una speleologa di Forlì, non conosce bene com'è fatta la cava, il grande anfiteatro interno, eppure nonostante una visione così parziale della si- tuazione, il suo giudizio forma e definisce un gruppo, omogeneo: quelli che sca- vano, insieme alla popolazione locale, quelli "che da 60 anni non gli dicono nul- la". L'intera storia dell'attività estrattiva è semplificata ed essenzializzata. Anche le modalità di lavoro vengono descritte come "illegali", un semplice "continuo sconfinare oltre i limiti dei piani d'estrazione". Monte Tondo con la vicina Grotta di Tiberio è da sempre l'emblema della lotta ambientalista. La grotta, già sito ar- cheologico a carattere culturale, si pone come simbolo di una natura sacralizzata e protetta contro l'idea di una natura sfruttata e soggiogata. Proprio la sua fragile (r)esistenza contro e rispetto alla cava che la circonda, la pone come baluardo e testimonianza di una natura primigenia, e di un modo corretto di fruirne, studiando- la e contemplandola. Una visione che si scontra con quella di chi vive il gesso come risorsa di lavoro. Paolo è il direttore dello stabilimento che produce cartongesso attiguo alla cava. Nel suo ufficio tiene una foto della fabbrica e alcuni pezzi di gesso alabastrini in una teca. Il motivo della mia visita è chiedere il permesso per fare alcune foto nella grotta di Tiberio. Senza che nessuno abbia affrontato l'argomento, probabilmente con l'intenzione di sondarmi, capire meglio le mie intenzioni, il motivo della foto, emerge il grande nodo della presenza della cava, e del suo rapporto con il Parco: "Deve convivere con il Parco, è una risorsa, d'al- tronche, c'è non è che uno l'ha aperta adesso, c'è da 50 anni, e ci resterà". Nella sua idea di risorse e patrimoni, la cava rappresenta qualcosa di simile a una grande opera: "Anche a me piacerebbe vedere il monte naturale e non mangiato... ma c'è". Il valore dell'opera umana, del lavoro manifesto e manifestato, incarnato, traspare nella sua descrizione: "Ci sono delle cose incredibili da vedere... sei mai stato nelle gallerie del fornello di macinazione?" L'idea è la visione di un luogo- spazio che deve essere guidato da mano umana, anche per ristabilire il suo equi- librio naturale. Ma è quando mi racconta dell'*anfiteatro*, quello che lui chiama l'anfiteatro, il fondo dello scavo, che emerge una sua personale estetica del luogo. Prende un foglio di carta e ci disegna le gallerie, il piazzale, per cercare di tra- smettermi lo stupore, l'inaspettato: "Se tu prendi queste gallerie, all'improvviso, sbuchi nell'anfiteatro e di fronte ti trovi tutte queste gallerie, grandi, dodici metri, non te le aspetti, e dici ma dove sono finito? Poi lì è tutta selenite, tutto bianco..." La sua visione estetica e la sua narrazione del luogo, come spazio di materia e sensazione, luce e polvere, appare come un modo di creare e mostrare le relazioni che si hanno con il paesaggio. È qui, proprio nel cuore del conflitto tra naturale e artificiale, nel luogo della cava attiva e ancora irredenta, che prende forma ed

emerge l'immagine di una nuova montagna. Un'immagine fatta di vuoto, eppure capace di attivare un processo di *imagining of nature* (Roepstorff-Bubandt-Kull 2003). Uno spazio quello della cava, in parte ipogeo, artificiale, che intercetta e incrocia la naturalità dei fenomeni carsici presenti nella medesima area. La montagna diventa in questa prospettiva un luogo dove s'intrecciano e si confrontano due antitetici reticoli di vuoto: le gallerie della cava e le gallerie dei sistemi carsici ipogei. Due insiemi di linee rette e curve, progettate ed esplorate, che vengono a incarnare una contrapposizione simbolica e reale tra un vuoto naturale e un vuoto artificiale. Le esplorazioni e la pratica della speleologia costruiscono in questo modo l'immagine di un nuovo cuore naturale della montagna e dei suoi vuoti. Al reticolo artificiale si è andato infatti affiancando negli anni un reticolo fatto di vuoti esplorati e collegati tra loro che si vanno costruendo, nelle narrazioni e nelle descrizioni, come un vuoto "naturale". Immaginare le vie dell'acqua attraverso esperimenti e esplorazioni, crea una nuova entità sotterranea, che supera le singole grotte percorse e i singoli frammenti intercettati dalla cava, creando l'immagine di una originale circolazione delle acque, un sistema vascolare geochimico che la cava ha lesionato. Lo spazio di Monte Tondo diventa così uno spazio denso, dove si trovano a convivere e a emergere identità contrastanti che si vengono a definire una rispetto all'altra. La grotta del Re Tiberio, finisce in questo modo per estendere la sua presenza, ramificandosi nell'intera montagna come parte di un unico sistema naturale di vuoto pre-umano. Da oggetto archeologico, la grotta, diventa entità potente, in grado di attraversare, legare e narrare l'intera montagna nelle sue linee e reticoli e come tale un qualcosa da proteggere nella sua nuova interezza. Se per Carlo, anziano minatore, l'incontro con il vuoto naturale, durante lo scavo delle gallerie, è il ricordo di un semplice imprevisto: "Si c'erano dei buchi dei così, che dopo s'andava avanti lo stesso, si riempivano giù con del materiale e via" oggi è nella prossimità stessa di questi vuoti che si consuma una promiscuità percepita come scorretta e innaturale. La possibilità del contatto di queste due narrazioni, il rischio d'incontrare tracce dell'umano nell'atto dell'esplorazione della Natura, crea infatti un cortocircuito narrativo. Olocene e Antropocene si confrontano nelle gallerie e nei vuoti della montagna, materializzando una sorta di *limes* tra le due Ere: tra potenza umana e potenza della Natura. Il semplice contatto tra questi vuoti genera l'idea del rischio di contaminazione, oltre a cancellare il tempo lungo che la grotta rappresenterebbe, rispetto al tempo umano della cava. Un qualcosa capace di falsificare la verità profonda che deve esistere nel libro di pietra della Natura (Szczepanski 2012: 74), e dove l'incursione umana nelle profondità della terra è vista come una intollerabile incursione nella cronologia del tempo. L'apertura della cava nel 1954 diventa così un marcatore sociale e geologico, capace d'incarnare l'avvento dell'Antropocene nella naturalità della montagna, sconvolgendone i tempi e bloccandone di fatto la vita geologica. Se la circolazione delle acque è vista come un reticolo di geo-vita che pulsa in sincronia con l'ambiente esterno, l'evoluzione delle gallerie interne della grotta, viene legata con l'evoluzione del corso del fiume Senio all'esterno. Tracciando

nelle narrazioni protezioniste un legame diretto tra i due fenomeni, la grotta si proietta come strumento e memoria dell'intero territorio, diventando una sorta di archivio del tempo. Il carsismo diventa un indicatore vivo e attivo dei mutamenti ambientali che s'inscrivono nella roccia come cicatrici da leggere e interpretare, facendo di ogni singola variazione morfologica una sorta di archivio del vivente. Il tentativo di dare una datazione e una biografia alla grotta, fa del fenomeno carsico, un fenomeno quasi vivente, e della grotta di Tiberio il più antico ancora vivente in Emilia Romagna (Ercolani-Lucci-Piastra-Sansavini 2013: 98). La grotta viene quindi letta come qualcosa di vivo, quasi neghentropico, che ha assistito all'intera storia esterna, e ne conserva tracce nel suo interno. Il 1954 diventa seguendo questa lettura un anno cardine in cui questo dialogo tra interno ed esterno s'interrompe per colpa dell'uomo. Una scansione dei tempi, che lega il tempo locale di apertura della grande cava al tempo globale della "grande accelerazione" e allo stesso tempo enfatizza proprio la traccia che inscriverebbe l'uomo nei sedimenti rocciosi, facendone di fatto una forza geologica. Una denuncia che viene intrecciata nelle narrazioni con la deturpazione del profilo, dello *skyline* della montagna, e caricata simultaneamente proprio della responsabilità di una modificazione dei flussi vitali di aria. L'azione della cava diventa in questo modo un qualcosa in grado di arrecare un danno non solo estetico, ma ontologico, all'habitat tanto umano quanto non umano, rendendolo meno salubre permettendo l'irrompere di flussi di aria insana e nebbia proveniente dalla bassa pianura. Questa denuncia, appare però come qualcosa che si confonde tra passato e presente, migrando tra spazi locali e saperi esperti; come nel caso di Mirko, che dalla sua azienda agricola, di fronte alla grande cava, non ha dubbi sulla natura del cambiamento del clima in relazione alla stessa, e sulla relazione diretta di questa con la nebbia; una relazione che però è lui stesso ad ammettere che "questo io non lo sapevo, ma l'hanno scritto loro", riferendosi agli speleologi, facendo quindi suo un sapere esperto, una competenza scientifica e naturale, che al tempo stesso è però azione politica a vantaggio di una specifica idea di natura e di vuoto. La montagna sfregiata, resa emergente dalla sua anomalia cromatica, genera e diventa la causa e la spiegazione dell'irrompere di una massa bianca, evanescente, che cancella i contorni e i confini, confonde le identità e i tratti. Un grido d'urgenza e rischio, dove il pericolo come oggetto retorico si muove nello spazio narrativo tra il contesto locale e quello globale. Il rischio e l'oggetto della distruzione scivola e si sposta tra quella del singolo sistema carsico, di una galleria, di monte Tondo, dell'intero affioramento gessoso, fino al clima stesso e alla vita dei luoghi. Un pericolo dalla natura ambigua che non è ancora *matter of fact* assoluta. Fuori c'è nebbia, ancora un po' di neve, forse metterà al bello, ma quella nebbia che si vede attraversare la strada basta per agganciare la cava al tempo: "Dicono che la nebbia sia arrivata da quando hanno abbassato il monte; che prima si fermasse sul monte e a Casola non c'era..." Mi dice Rino un po' ridendo, un po' cercando di capire quanto anch'io ci creda, quanto questo "dicono" senza volto sia un qualcosa di valido, con cui fare una bella figura, oppure una diceria, una favola.

Bibliografia

- Ansted David Thomas
1863, *The Great Stone Book of Nature*, London, Macmillan & Co.
- Autin Whitney, Holbrook John
2012, *Is the Anthropocene an issue of stratigraphy or pop culture?*, "GSA Today", XXII/7, pp. 60-61.
- Baskin Jeremy
2014, *The ideology of anthropocene?*, "MSSI Research Paper", III, Melbourne Sustainable Society Institute, The University of Melbourne.
- Benassi Andrea
2013, *Walking in "The forest of Taboos": ecoturismo e patrimonio nel Manusela National Park*, "Voci", X/1, pp. 285-331.
- Bender Barbara
2002, *Time and Landscape*, "Current Anthropology", XLIII/4, Special Issue Repertoires of Timekeeping in Anthropology (August/October 2002), pp. 103-112.
- Bentini Luciano
1999, *Per un Parco della Vena del Gesso*, "Museo in-forma. Rivista quadrimestrale della Prov. di Ravenna", III/4, pp. 13-14.
- Brosius Peter J.
1999, *Analyses and interventions: anthropological engagements with environmentalism*, "Current Anthropology", XL/3, pp. 277-310.
- Casto Lucrezia (a cura di)
2005, *I Beni culturali a carattere geologico del Lazio*, Roma, CRD.
- Crutzen Paul
2002, *Geology of Mankind*, "Nature", CDXV, p. 23.
- Crutzen Paul, Steffen Will
2003, *How long have we been in the Anthropocene era?: an editorial comment*, "Climatic Change", LXI, pp. 251-257.
- Dei Fabio
1998, *La discesa agli inferi. James G. Frazer e la cultura del Novecento*, Lecce, Argo.
- Descola Philippe
2013, *Beyond Nature and Culture*, Chicago, University of Chicago Press.
- Ercolani Massimo, Lucci Piero, Piastra Stefano, Sansavini Baldo (a cura di)
2013, *I gessi e la cava di Monte Tondo*, "Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia", XXVI, p. 98.
- European Geoparks Network (EGN)
2008, "European Geoparks Magazine", Issue n. 5, Lesvos, Published by Natural History Museum.
- Escobar Arturo
1999, *After Nature: Steps to an Antiessentialist Political Ecology*, "Current anthropology", XL/11, pp. 1-30.
- Fabian Johannes
1983, *Time and the other: How anthropology makes its object*, New York, Columbia University Press (trad. it. 2000).
- Farsani, Neda Torabi Coelho Celeste, Costa Carlos
2012 *Geotourism and Geoparks as Gateways to Sociocultural Sustainability in Qeshm Rural Areas, Iran*, "Asia Pacific Journal of Tourism Research", XVII/1, pp. 30-48.
- Fischer Frank
2000, *Citizens, Experts and the environment. The politics of local knowledge*, Durham, NC London, Duke University Press.

- Forti Paolo, Rossi Antonio
2010, *Geotopi e Geositi Carsici della Regione Emilia Romagna*, "Speleologia Emliana. Rivista della FSRER", XXI/1, pp. 24-25.
- Fusignani Eugenio, Costa Massimiliano
2011, *Presentazione*, in Piastra Stefano, *La casa rurale nella vena del gesso romagnola*. Quaderni del Parco, Faenza, Carta Bianca, p. 7.
- Gentilini Sara, Panizza Mario
2012, *Emilia Romagna Apennine Geopark Project: application dossier*, Bologna, GAL Appennino Bolognese, <http://www.bolognappennino.it/sites/default/files/APPLICATION-DOSSIER%20ERAGP.pdf>, consultato il 28 aprile 2015.
- Goldman Michael, Schurman Rachel
2000, *Closing the "Great Divide": new social theory on society and nature*, "Annual Review of Sociology", XXVI, pp. 563-584.
- Latour Bruno
2000, *Politiche della natura*, Milano, Raffaello Cortina.
2005, *Reassembling the Social. An Introduction to Actor-Network-Theory*, Oxford, Oxford University Press.
2005b, *From Realpolitik to Dingpolitik or How to Make Things Public*, in Latour B. Weibel P. (a cura di), *Making things public. Atmospheres of democracy*, Zentrum fur Kunst und Medientechnologie, Cambridge, The MIT Press, pp. 11-43.
- 2013, *Facing Gaia. A new inquiry into Natural Religion. Six Lectures on the Political Theology of Nature*, Gifford lectures on Natural Religion, Edimburgo University, http://www.bruno-latour.fr/sites/default/files/downloads/GIFFORD-SIX-LECTURES_1.pdf, consultato il 28 aprile 2015.
- 2014, *The climate to come depends on the present time*, "Le Monde", 14th November.
- Lynas Mark
2011, *The God Species. How the Planet can Survive the Age of Humans*, London, Harper Collins.
- Lucci Piero, Rossi Antonio (a cura di)
2011, *Speleologia e geositi carsici in Emilia Romagna*, Bologna, Pendragon.
- Luke Timothy
2006, *On environmentality. geo-power and eco-knowledge in the discourses of contemporary environmentalism*, in Haenn N. (a cura di), *The environment in anthropology*, New York, New York University Press, pp. 257-269.
- Komoo Ibrahim, Patzak Margarete
2008, *Global Geoparks Network: An integrated approach for heritage conservation and sustainable use*, in Mohd Shafeea Leman, Anthony Reedman, Chen Shick Pei, (a cura di), *Geoheritage of East and Southeast Asia*, Ampang Press, Kuala Lumpur, pp. 1-13.
- Macnaghten Phil, Urry John
1998, *Contested Natures*, London, Sage.
- Maris Virginie
2013, *Back to the Holocene*, unpublished paper delivered at conference "Thinking the Anthropocene", Paris, 14-15th November.
- Norgaard Richard
2013, *The Econocene and the Delta*, "San Francisco Estuary and Watershed Science", XI/3, pp. 1-5.
- Olwig Kenneth R.
2005, *Culture in the Nature and Nature in the Culture*, "International Journal of Heritage Studies", XI/1, pp. 3-7.
- Roepstorff Andreas, Bubandt Nils, Kull Kalevi (a cura di)
2003, *Imagining nature: practices of cosmology and identity*, Aarhus, Aarhus University Press.

Rondinini Margherita

2013, *L'Unesco nel Parco dei Gessi*, "Il resto del carlino", Ravenna, 1 agosto 2013, p. 19.

Sami Marco

2010, *Geologia e Geomorfologia*, in AA.VV., *Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola*, Ed. Diabasis, Parma, pp. 13-40.

Sayre Nathan

2012, *The Politics of the Anthropogenic*, "Annual Review of Anthropology", XLI, pp. 57-70.

Sennett Richard.

1990, *The Conscience of the Eye. The Design and Social Life of Cities*, New York, Knopf.

Simonetti Cristian

2013, *Between the vertical and the horizontal: Time and space in archaeology*, "History of the Human Sciences" XXVI/1, pp. 90-110.

Sivaramakrishnan Kalyanakrishnan, Vaccaro Ismael

2006, *Introduction, Postindustrial natures: hyper-mobility and place attachments*, "Social Anthropology", XIV/3, pp. 301-317.

Sloterdijk Peter

2005, *Atmospheric politics*, in Latour B. Weibel P. (a cura di), *Making things public. Atmospheres of democracy*, Zentrum fur Kunst und Medientechnologie, Cambridge, The MIT Press, pp. 944-951.

2006, *Terrore nell'aria*, Roma, Meltemi.

2014, *Sfere II Globi*, Milano, Raffaello Cortina.

2014b, *Eferas III. Espumas*, Madrid, Siruela.

Steffen Will, Åsa Persson, Deutsch Lisa, Zalasiewicz Jan, Williams Mark, Richardson Katherine Crumley Carole

2011, *The Anthropocene: From global change to planetary stewardship*, "Ambio", XL/7, pp. 739-761.

Steffen Will, Crutzen Paul, McNeill, John

2007, *The Anthropocene: Are Humans Now Overwhelming the Great Forces of Nature?*, "Ambio", 36/8, pp. 614-621.

Steffen Will, Grinevald Jacques, Crutzen Paul, McNeill John

2011, *The Anthropocene: conceptual and historical perspectives*, "Philosophical Transactions of the Royal Society A.", CCCLXIX, pp. 842-867.

Szerszynski Bronislaw

2012, *The End of the End of Nature: The Anthropocene and the Fate of the Human*, "The Oxford Literary Review", XXXIV/2, pp. 165-184, special Issue "Deconstruction in the Anthropocene", pp. 179-184.

UNESCO

2001, *Geoparks Programme Feasibility Study Report* by Division of Earth Sciences for the UNESCO's Executive Board at the 161th Session, Paris.

2006, *Global Geoparks Network*, Published by Division of Ecological and Earth Science, Paris.

Materiali Internet

Global Geoparks Network, (GGN)

<http://www.globalgeopark.org/aboutGGN/6398.htm>, consultato il 28 aprile 2015.